SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO / A

(11/06/2023 - Omelia - don Claudio)

(Deuteronomio 8,2-3.14b-16a * Salmo 147,12-15.19-20 * 1 Corinzi 10,16-17 * Giovanni 6,51-58)

L'Eucarestia è il "Sacramento dell'Amore". Mistero da credere, da celebrare e da vivere.
Domenica scorsa siamo stati invitati dalla Liturgia a guardare "in alto" per fissare, per quanto possibile, gli occhi del cuore nel punto luce più vertiginoso dell'intimità di Dio, la Santissima Trinità. Oggi la Liturgia ci esorta – per così dire – a "guardare dentro" per riconoscere ed incontrare nei segni del pane e del vino il Corpo donato e il Sangue versato di Gesù.

Un pensatore mistico del XVII secolo (*A. Silesius*), ha scritto in un suo capolavoro poetico: «*Abbiamo due occhi. Con uno contempliamo le cose del tempo, quelle effimere che scompaiono. Con l'altro contempliamo le cose dell'anima, quelle eterne che persistono*». Fermiamoci un istante su questi versi dedicati alla duplice visione che è aperta davanti agli occhi dell'uomo. Da una parte la preziosa esaltante esperienza della vista fisica che registra il mondo esteriore con i suoi colori, i movimenti, le forme, i volti e i paesaggi. Gli occhi del corpo segnalano eventi che accadono nel tempo in modo irreversibile, pronti a sparire nell'abisso del "mai più", sospesi quindi sul vuoto del nulla. D'altra parte, però, noi siamo capaci di un altro sguardo che penetra oltre la superficie delle cose, oltre la pelle e la carne del nostro corpo, oltre le frontiere del tempo e dello spazio. È quella visione che possiamo chiamare "contemplazione" e che, curiosamente, nell'ebraico della Bibbia è espressa con un verbo che significa letteralmente "scavare". Con quel secondo occhio vediamo un altro orizzonte che non ha limiti, quello dell'eternità e dell'infinito, dell'anima e di Dio (*cfr* G. Ravasi). Con questo secondo occhio vediamo anche in un po' di vino il Sangue prezioso di Cristo e in un frammento di pane, un'ostia sottile e quasi diafana, il suo Corpo spezzato, donato e offerto per la vita del mondo.

Ogni domenica, anzi ogni giorno, noi celebriamo questo mistero. Ma, per antica tradizione, una volta l'anno se ne celebra la festa con particolare solennità.
La festa del Corpus Domini affonda le sue radici in un passato lontano. Nacque in Belgio, grazie alle rivelazioni ricevute nel 1208 dalla Priora di un Monastero, la Beata Giuliana di Liegi. Ma soltanto nel 1264 la festa fu estesa a tutta la Chiesa. Il papa di allora, Urbano IV, già Arcidiacono di Liegi e confidente della Beata Giuliana, fu influenzato da un evento straordinario avvenuto in quell'anno. Un Sacerdote di origine tedesca, dubbioso sulla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, stava celebrando la Messa a Bolsena, vicino ad Orvieto. Quando alcune gocce di vino consacrato caddero sul corporale e si diffusero in macchie di sangue dalla forma di un'ostia… il Papa, che si trovava ad Orvieto, informato del fatto, si recò processionalmente incontro a quell'originale "ostensorio" e, appurato il miracolo, istituì la festa del Corpus Domini per tutta la Chiesa. Festa che da allora, si celebra quasi ininterrottamente ogni anno con la Messa e un atto pubblico di fede nell'Eucarestia, come la Processione, diversa da tutte le altre Processioni, perché in essa non si porta sulle strade del nostro cammino una statua, un'icona o una reliquia, ma Gesù vivo e vero, realmente presente nel Pane Consacrato.

In una delle *Lettere alla Comunità* che, ogni domenica, nelle undici settimane di "clausura forzata" a causa del *coronavirus* tre anni fa ho scritto e indirizzato a tutti i parrocchiani ed amici, e successivamente pubblicato sul Bollettino parrocchiale, avevo evocato due intense testimonianze di fede e di fedeltà all'Eucarestia. Le richiamo ora e qui.
La prima testimonianza è del vescovo e cardinale vietnamita *Van Thuan* – per tredici anni in prigione sotto il regime comunista. In un libro intitolato "*Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*" il cardinale ha confidato: «"*Lei ha potuto celebrare la Messa in prigione?*", è la domanda che molti mi hanno posto più volte. E

hanno ragione: l'eucarestia è la più bella preghiera, è il culmine della vita di Gesù. Quando rispondo "*sì*", conosco già la domanda seguente: "*Come ha potuto procurarsi il pane e il vino?*". Quando fui arrestato, dovetti andarmene subito a mani vuote. L'indomani, mi fu permesso di scrivere per chiedere le cose più necessarie. Vestiti, dentifricio... Scrissi al mio destinatario. "*Per favore, mi mandi un po' di vino, come medicina contro il mal di stomaco*". I fedeli capirono subito cosa significasse; mi mandarono una piccola bottiglia di vino per la Messa, con l'etichetta contro il mal di stomaco, e delle ostie celate in una fiaccola contro l'umidità. La polizia mi ha domandato: "*Lei ha male allo stomaco*". "*Si*". "*Ecco un po' di medicina per lei*". Non potrò mai esprimere la mia grande gioia: ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, ho celebrato la mia Messa… Le più belle Messe della mia vita!».

Il secondo testimone – *Arturo Paoli* – missionario in America Latina, in un suo libretto intitolato "*Prendete e mangiate*", ha scritto: «… Ripenso alla mia prima comunione. Quando sono arrivato a casa dopo l'Eucarestia e la colazione con la cioccolata fatta nella casa del parroco, mia madre mi disse: "*Oggi pomeriggio andiamo a restituire la visita a Gesù*". Restituire la visita a Gesù voleva dire andare in un luogo che si chiamava Santa Caterina, un ricovero per anziani, che non era certamente come i ricoveri di oggi. Se mi concentro sento ancora l'odore della creolina e rivedo mia madre che faceva i servizi di pulizia agli anziani. Non ho mai dimenticato questo quadro: restituire la visita a Gesù voleva dire visitare Gesù nei poveri, negli altri. Queste immagini segnano per tutta la vita, molto più di tanti discorsi…».

In una delle sette domande che costituiscono l'ossatura portante del Padre Nostro, Gesù ci ha insegnato a chiedere il "pane di ogni giorno": «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*». Ora, noi sappiamo che c'è pane e pane. C'è il pane materiale, il cibo che ci serve per trovare le energie ed affrontare le fatiche di ogni giorno – come fu la manna per gli Israeliti nel deserto. E Dio solo sa quanto sia drammatica la condizione di tanti fratelli e sorelle che, a causa di un'ingiusta ripartizione dei beni della terra, patiscono la fame ogni giorno e ne muoiono. C'è il pane dell'affetto, dell'amicizia, della tenerezza… il pane della "comunione" come ci ha ricordato l'Apostolo nella seconda lettura, altrettanto indispensabile come il primo. La mancanza di questo pane produce effetti devastanti in un'esistenza. C'è il pane della conoscenza, della cultura, della ricerca di senso… il pane della bellezza che "*salverà il mondo*". C'è il pane della fraternità che ci fa commensali del mondo e ci rende corresponsabili della casa comune in cui abitiamo.
In un'omelia pronunciata alcuni anni fa nella Solennità del *Corpus Domini*, Papa Francesco diceva: «*Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, fame di amore, fame di eternità... Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo (cfr Gv 6,51)… Se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che ci sono tante offerte di cibo che non vengono dal Signore e che apparentemente soddisfano di più. Alcuni si nutrono con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri con il potere e l'orgoglio. Ma il cibo che ci nutre veramente e che ci sazia è soltanto quello che ci dà il Signore!*».

«*Io sono il pane vivo* – ci ha detto oggi Gesù – *se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*». Qualcuno ha fatto notare che una parola scorre sotto tutte le parole di Gesù nel Vangelo di questa festa e forma la nervatura del suo discorso: è la parola "vita". Gesù è nella vita datore di vita! Come lo è il pane, diventato "cifra" di tutto ciò che ci è necessario per vivere autenticamente e dignitosamente. Quando cerco di fare mio il segreto di Gesù – quel segreto ripetuto ad ogni Messa: «*Fate questo in memoria di me*» – allora trovo il segreto della vita vera: farne dono. Diventare pane buono per la fame del mondo. Con Gesù e come Gesù, farmi pane spezzato per chi ha fame di pane, di pace e di amore. E così sia!